



la conquista di nuovi strumenti, istituzionali e contrattuali, di informazione e di controllo democratico, nell'impresa e nel territorio. Si può in tal modo contribuire a fondare i processi di riconversione sul consenso dei lavoratori e a costruire nuove esperienze, sia nel campo della organizzazione del lavoro e della programmazione produttiva dell'impresa, sia per la riorganizzazione dei servizi, sia per lo sviluppo della cooperazione e della autogestione. L'esigenza di una svolta nel campo della democrazia industriale e della democrazia economica è stata di recente avanzata dal PCI nella sua proposta per un programma di politica economica e sociale.

Va vista in questo quadro l'istituzione di un «Servizio nazionale del lavoro», articolato su base regionale anche in modo differenziato, che sovrintenda, sulla base di un moderno sistema informativo, ai processi di mobilità, di collocamento e di formazione, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali. Nell'ambito di questa riforma, criteri rigorosi debbono regolare il funzionamento della Cassa integrazione. Così pure l'erogazione dei trattamenti di disoccupazione deve essere legata a politiche attive per il lavoro e per la formazione. Nel quadro del «Servizio nazionale del lavoro», si deve prevedere la costituzione di Agenzie regionali con compiti di progettazione e, in casi eccezionali, di gestione diretta di lavori di pubblica utilità. In via sperimentale, si propone di dar vita alle prime Agenzie regionali per il lavoro in Piemonte e in Campania.

4 UNA CRESCENTE articolazione e differenziazione sta maturando all'interno della classe lavoratrice. Lo spostamento di peso tra industria e terziario e, nella stessa industria, tra operai e tecnici, ha già prodotto modificazioni profonde nella composizione di una parte della classe operaia. Nel prossimo futuro questo processo si verrà accentuando. D'altra parte si assiste ad una riduzione della concentrazione operaia nei grandi complessi e ad un contemporaneo processo di decentramento che ha investito anche le industrie di sviluppo industriale. Quasi tutte le grandi fabbriche con oltre 500 addetti hanno subito netti ridimensionamenti occupazionali. Si può calcolare che la quota di classe operaia occupata nella grande industria sia scesa al di sotto del 20 per cento degli addetti. L'area del lavoro manuale si riduce nei grandi complessi industriali ma non nei servizi e nel terziario privato. Il suo peso complessivo resta cospicuo, ed è fondamentale per l'attività produttiva del Paese. Il rapporto tra produzione e scienza tende a farsi più stretto, modificando profondamente il ruolo e la funzione delle forze intellettuali rispetto ai processi produttivi e all'organizzazione sociale e civile, ma la vecchia divisione tra lavoro manuale e intellettuale non può essere considerata in via di superamento. Il dato caratterizzante — mentre vanno emergendo nuove figure di lavoratori sia nel campo del lavoro intellettuale che in quello del lavoro manuale — è l'importanza crescente dell'innovazione tecnologica e la diversificazione delle forme di organizzazione del lavoro. Queste tendenze in atto non eliminano tuttavia il carattere distorto e anarchico che è proprio del sistema capitalistico e che induce nuove contraddizioni, nuovi squilibri, nuovi fenomeni di disgregazione, dequalificazione, emarginazione ed esclusione. La straordinaria esperienza operaia della fine degli anni 60 e dell'inizio degli anni 70 — che espresse una radicale volontà di cambiamento, mise in discussione un sistema gerarchico e valori consolidati e cambiò i rapporti di forza sociali e politici — non è ripetibile, né può essere prolungata per forza di inerzia. Si tratta, oggi, di riesaminare il complesso dei risultati ottenuti ed i problemi nuovi che si sono aperti, le tendenze che si stanno delineando. Nella fase attuale l'unità di classe può essere ricomposta non solo attraverso il riconoscimento pieno delle articolazioni reali e delle diversità — e quindi attraverso la costruzione di un movimento differenziato, con spazi e momenti di autonomia e di organizzazione specifica di singoli gruppi sociali — ma soprattutto attraverso la conquista, da parte delle organizzazioni di classe, di una piena capacità di interpretare le esigenze più profonde della classe lavoratrice così come oggi essa si presenta effettivamente, in tutta la sua complessità. Sotto questo profilo occorre una riflessione approfondita sull'idea dell'egualitarismo, che costituisce una grande forza di mobilitazione ideale, ma che nella sua applicazione concreta — specie in materia salariale — ha portato a risultati non più accettabili e a distorsioni profonde.

A questo proposito, il PCI, mentre ribadisce la più ferma opposizione ai tentativi della Confindustria di cancellare la consistenza della scala mobile, ritiene che bisogna intervenire invece sul costo del lavoro con opportune riforme fiscali e contributive. In prospettiva, la struttura del salario potrebbe essere articolata in tre componenti: una prima, agganciata al costo della vita e indicizzata in modo automatico al 100 per 100, per tutti i lavoratori dipendenti; una seconda, legata alla dinamica della produttività aziendale, correlata ad accordi per il miglioramento dell'organizzazione del lavoro e per l'innovazione tecnologica; una terza, legata alla professionalità, per la quale siano definiti anche meccanismi contrattuali di protezione dall'inflazione.

L'idea di una «centralità operaia» deve oggi misurarsi con la nuova realtà della classe operaia e con le tendenze emergenti. Gli operai dell'industria costituiscono tuttora il gruppo occupazionale più forte e il punto di riferimento fondamentale nella battaglia per la democrazia e il socialismo. Ma si tratta di un gruppo sempre più differenziato al suo interno. Sono venute inoltre cadendo tradizionali barriere fra strati diversi di lavoratori. E si è venuto ponendo, con sempre maggiore chiarezza, non solo un problema di alleanze, ma di unificazione fra diverse forze di lavoro, nelle fabbriche e fuori.

Il PCI ritiene necessario ribadire l'importanza fondamentale dell'esperienza lavorativa nella formazione dell'identità sociale e anche nell'evoluzione dei destini individuali, e in particolare l'importanza del lavoro manuale, direttamente o indirettamente produttivo, nonché del intreccio

L'unità sindacale deve fondarsi su una vera autonomia

cio con quello non manuale. Occorre puntare, quindi, con sempre maggior convinzione, sulla centralità dell'impegno politico della classe operaia nella lotta generale per la pace, per un nuovo sviluppo, per la democrazia. Ma proprio per questo è necessario superare ogni visione limitata e al tempo stesso esclusiva della classe operaia.

5 NEL DICHIARARSI impegnati senza riserve nella battaglia per l'unità e l'autonomia sindacale, i comunisti hanno più volte ribadito che l'unità deve fondarsi su una condizione indispensabile: la condotta di ogni forza politica deve essere tale da non pretendere di convogliare aprioristicamente il movimento sindacale in una logica di maggioranza parlamentare e di governo o anche, all'opposto, in una logica di opposizione. Le singole componenti interne al movimento sindacale debbono vigilare nei confronti di questo pericolo e difendere in modo intransigente l'autonomia dei sindacati nei confronti dei governi, dei partiti, del padronato. L'esperienza dimostra che ogni qualvolta questa vigilanza si allenta i rischi di nuove divisioni e di immobilismo nella iniziativa sono inevitabili, data la complessità e la varietà insopprimibile delle componenti ideali, culturali e politiche presenti nel movimento sindacale.

Il rapporto tra lavoratori e sindacato può essere impostato in due modi: fra loro radicalmente diversi e tra i quali occorre operare una scelta netta.

— quello fondato sulla ricerca di un equilibrio e di una mediazione tra gruppi di pressione organizzati e categorici, considerati sempre in concorrenza tra loro, e quindi anche invertebrati nei confronti della ricerca di un rapporto privilegiato con settori del governo, delle forze politiche, del padronato;

— quello della riunificazione delle forze del lavoro, per dare alla crisi una risposta unitaria, e per affrontare, al tempo stesso, le questioni del salario e dell'occupazione. Porre il tema della riunificazione delle forze del lavoro vuol dire porre la questione del recupero della rappresentatività del sindacato in tutte le direzioni: certamente verso i quadri, i tecnici e i lavoratori della pubblica amministrazione e dei servizi ma anche verso quelle forze che sono escluse dal mercato ufficiale del lavoro, i precari e gli addetti al «sommerso», i giovani in cerca di occupazione, le masse femminili; e infine verso la più ampia area del lavoro manuale nel suo complesso. Lavorare per questo recupero di rappresentatività è condizione vitale per un sindacato che voglia continuare a battere per il cambiamento.

Non è possibile rispondere positivamente ai problemi differenziali e alle contraddizioni e divisioni emergenti dai diversi comparti del mondo del lavoro se le strutture che hanno caratterizzato il movimento sindacale nel corso degli anni 70.

Siamo ormai entrati in una fase completamente nuova dei rapporti interni al movimento sindacale. È venuto oggettivo di una dialettica non più riconducibile agli schemi del passato, non solo perché esistono diversi disegni politici che attraversano il movimento sindacale, ma soprattutto perché esistono tra i lavoratori contraddizioni reali che scaturiscono dalla crisi e non possono essere superate senza una dialettica democratica che faccia emergere i nodi di una linea di rinnovamento. Tutto ciò prefigura un metodo di confronto nuovo, che non può avere come punto di partenza l'illusione di raccogliere, preventivamente, consensi unanimi, né dei gruppi dirigenti, né dei quadri intermedi e dei delegati, né dei lavoratori. Non si preserva l'unità d'azione, nelle attuali difficoltà, affidandosi sempre alla discussione interna fra i vertici delle organizzazioni sindacali con la pratica della mediazione, ma sviluppando, quando è necessario, una dialettica aperta che coinvolga pienamente i lavoratori e sia fondata, per questo, sull'informazione obiettiva e sul confronto delle idee e delle proposte, con il ricorso a tutti gli strumenti che garantiscono la manifestazione della volontà dei lavoratori.

Gli strumenti della democrazia sindacale devono essere costruiti in modo da rendere possibile la mobilitazione di tutte le migliori energie dei lavoratori, per riuscire a discutere e decidere consapevolmente in termini di priorità, per combattere il diffondersi di stati d'animo di passività e di sfiducia. Tutto ciò richiede un rilancio dell'attivismo sindacale nei posti di lavoro e sottolinea la responsabilità e l'impegno anche personale nelle scelte di politica sindacale. Sono collegate a queste esigenze le questioni, già ripetutamente sollevate dai comunisti, del ripristino della pratica del tesseramento come fatto di adesione militante e non per delega, e del superamento delle forme rigide di pariteticità nel funzionamento degli organismi dirigenti unitari. Balza in primo piano l'esigenza di far ricorso in modo permanente al metodo della consultazione, con precise modalità e procedure, ogni qualvolta ci sia da decidere su questioni rilevanti. Non è da escludere nemmeno, in casi eccezionali, il metodo del referendum.

I Consigli di fabbrica e di zona debbono restare le strutture di base del movimento sindacale, e, in ogni caso, non possono essere completamente nuovi, nell'informazione dei lavoratori, nella gestione delle vertenze, nelle trattative, nella direzione del movimento. Tutto ciò deve comportare anche una profonda riflessione sulla capacità di rappresentanza che hanno oggi le strutture e gli organismi dirigenti dei sindacati a tutti i livelli.

In particolare è necessario discutere attorno a due nodi cruciali:

a) il funzionamento e il ruolo del Consiglio di fabbrica, per il quale si pone il problema di una riforma organizzativa che sia capace di integrare le funzioni di rappresentanza del gruppo omogeneo (inaddeve esso continua ad esistere) con quelle derivanti dalle modifiche intervenute nell'organizzazione del lavoro e con la necessità di esprimere la rappresentanza delle nuove figure dei lavoratori professionalizzati, dei tecnici, degli impiegati, dei quadri. Si pone anche il problema del funzionamento e del ruolo dell'Assemblea dei lavoratori, del suo rapporto con il Consiglio e, soprattutto, della sua capacità effettiva di esprimere la volontà di tutti i lavoratori e di decidere, in modo chiaro, con la loro partecipazione;

La presenza organizzata del partito sui luoghi di lavoro

b) la questione dei Consigli di zona, quali espressioni autentiche, nel territorio, del sindacato e della riunificazione delle forze di lavoro. Fortissime sono tuttora le difficoltà e le resistenze alla costituzione di queste strutture, che dovrebbero essere l'anello fondamentale di una iniziativa sindacale capace di superare l'azionalismo e di costruire una politica di alleanze (facendo leva non solo sui lavoratori occupati, ma sul complesso delle forze sociali interessate a una lotta per il cambiamento).

6 LA PRESENZA organizzata e l'iniziativa del partito nei posti di lavoro sono oggi necessarie più che mai, prima di tutto perché la lotta dei lavoratori si esprima con ancora maggiore ampiezza, unità e chiarezza di prospettiva.

La sfida stessa che oggi sta di fronte al movimento operaio, di realizzare una svolta nel campo della democrazia industriale come condizione della più generale battaglia per un governo democratico dell'economia, richiede un ruolo attivo nelle fabbriche del PCI così come delle altre forze politiche. Un intreccio sempre più stretto si è venuto infatti stabilendo tra vita dell'impresa, scelte politiche, decisioni legislative e normative del Parlamento, delle Regioni, degli Enti locali e condizione dei lavoratori. L'intervento pubblico nei confronti dell'impresa (in termini di finanziamenti, incentivi, trattamento fiscale, regolamentazione del mercato del lavoro e del territorio) costituisce ormai un fatto generalizzato. Forze politiche e istituzioni hanno la responsabilità della organizzazione dei servizi che maggiormente incidono sulla condizione dei lavoratori. Inoltre la linea rivendicativa del movimento sindacale — soprattutto per quanto riguarda l'intervento nei processi di ristrutturazione e l'esercizio dei diritti di informazione — solleva problemi nuovi, non più esclusivamente di tipo contrattuale, e deve trovare nuovi punti di riferimento legislativi e istituzionali (piano d'impresa, strumenti di accesso alle informazioni sul mercato del lavoro, ecc.). Appaiono così anacronistiche quelle posizioni, tuttora presenti non solo nel padronato ma anche in una parte del movimento operaio, tendenti a rifiutare la presenza delle forze politiche nei luoghi di lavoro, che, invece, devono avere garantita, nelle forme opportune, libertà di azione e di iniziativa.

I comunisti non rivendicano certo un ruolo di supplenza nei confronti del movimento sindacale rispetto alla contrattazione: deve anzi essere riaffermata pienamente l'autonomia del movimento sindacale come unico agente contrattuale. Si tratta invece di riconoscere la necessità che i lavoratori possano essere organizzati politicamente e discutere così le diverse scelte che riguardano la loro condizione e il futuro dell'impresa, in rapporto alle scelte più generali di politica economica, sociale, istituzionale.

Stimolare in tutte le forme possibili la partecipazione, ricercare una continua saldatura tra lotta nella fabbrica ed obiettivi più generali di trasformazione, per far avanzare l'unità tra i lavoratori occupati e disoccupati, sono terreni sui quali deve misurarsi l'intervento del partito nei luoghi di lavoro, anche per scongiurare quelle posizioni di chiusura azionalistica, di sfiducia e ripiegamento corporativo, che pur sono presenti, ed indeboliscono il ruolo della classe operaia come forza dirigente nazionale.

Già oggi, il PCI ha una vasta presenza organizzata nei luoghi di lavoro: oltre 1.200 sezioni e migliaia di cellule. La preparazione della Conferenza nazionale degli operai, degli impiegati e dei tecnici deve e rappresenta l'occasione per costruire la Sezione del PCI in ogni grande azienda. L'organizzazione del partito deve essere presente anche nella estesa area della piccola e media industria, ricercando forme opportune di collegamento a livello di area industriale o di settore omogeneo.

Intervenire su tutti i problemi della condizione di vita e di lavoro delle fabbriche, conoscere ed analizzare i vari aspetti della realtà nella quale è chiamata ad operare, sono le condizioni che possono consentire alla Sezione di estendere il rapporto di massa con i lavoratori e di arricchire la sua capacità di iniziativa e di proposta negli stessi processi di ristrutturazione in atto. A questo scopo è indispensabile un rapporto con gli impiegati ed i tecnici che sia teso a valorizzare le conoscenze e le specifiche competenze. La Sezione che opera nel luogo di lavoro deve inoltre proporsi di stimolare una iniziativa che si colleghi con le tematiche più complesse, ricercando un rapporto con le organizzazioni del partito che operano nel territorio e con l'Iniziativa del Partito negli Enti locali, nelle Regioni, nel Parlamento. L'ampliamento e la qualificazione delle Sezioni di fabbrica è anche una via per promuovere l'avanzamento di quadri operai nella vita del Partito a tutti i livelli.

Per consentire il necessario coordinamento ai fini dello sviluppo dell'iniziativa e della direzione del movimento, è necessario procedere alla costituzione di Consulte dei lavoratori a livello di zona.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta al problema della informazione nei luoghi di lavoro ed agli stessi strumenti di lavoro della Sezione. In questo quadro, è utile estendere l'esperienza dei giornali di fabbrica. La preparazione della Conferenza nazionale degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti deve costituire un momento importante per la conquista ideale e politica al partito di migliaia di nuovi lavoratori, per una grande campagna di reclutamento che accresca la presenza organizzata del partito nei luoghi di lavoro e il suo carattere di massa.

Dipartimento per i problemi economici e sociali del PCI

Una diversa articolazione all'interno della classe lavoratrice

